

Sorpresa, il futuro della città è il rione

Il sociologo De Rita: «La capitale recupera la cultura del borgo, tornando al vecchio quartiere»

di **LUIGI GARTNER**

I 20 Municipi di Roma? O si trasformano, oppure rischiano di diventare (addirittura di confermarsi, per i più pessimisti) ininfluenti o quasi. L'allarme è stato lanciato ieri nel corso del convegno dedicato a "Microevoluzione e polarità urbana" organizzata dalla fondazione Roma Europea. Per il suo vicepresidente, Cesare San Mauro, «occorre ridisegnare i confini dei municipi in base a criteri non meramente geografici, che possano accompagnare meglio le istanze e le composizioni sociali ed economiche di una popolazione in continuo mutamento». Dubbi e proposte da parte di alcuni amministratori presenti ai lavori non sono mancati. Dallo scetticismo di Giuseppe Lobefaro (I Municipio) secondo il quale «il decentramento è morto» all'atto di accusa di Roberto Vernarelli (XVII Municipio) che accusa il Campidoglio «di avere bloccato quella politica del decentramento che, pure, aveva varato».

Ma l'intervento di maggiore respiro è stato quello di Giuseppe De Rita, studioso di rara autorevolezza (e di raro garbo), segretario generale del Censis e presidente proprio di Roma Europea.

Professor De Rita, che cosa sta succedendo a Roma?

Accade che si sta tornando alla cultura del borgo, alla dimensione del vecchio quartiere. Nessuna "marmellata", per carità; ma una città "sparpagliata", un policentrismo senza assetto dei poteri».

Un problema che arriva da lontano, vero?

Certo. Pensi che a Roma c'è stata per anni una cultura radiale, con veri e propri raggi che dal centro si proiettavano verso la periferia. Una cultura - scusi il bisbetico - "centro-centrica". Tutto questo è stato lentamente sostituito da una cultura a centri concentrici. E ora siamo nella situazione che ho descritto, quella della cultura del bor-

go».

Una sorta di ritorno?

Beh, in parte sì. I miei figli si stupiscono quando racconto loro di vecchie mie partite di calcio tra Monticiani e Ponticiani quando ero ragazzo. Eppure...».

Insomma, professore, la nostra città ha molti centri e nei quartieri nascono piccoli supermercati che proprio a questa nuova

Occorre ridisegnare i confini, in base a criteri non solo geografici

Weltanschauung, a questa nuova visione del mondo fanno riferimento.

Che ne sarà, allora, dei venti municipi?

La loro composizione geografica risale ad un'epoca in cui la città era monocentrica, oggi Roma è cambiata e fatica a riconoscersi nei contenitori istituzionali disegnati una volta».

La sua "ricetta"?

Studiare una nuova devoluzione di poteri che coinvolga le cosiddette autonomie locali funzionali, come università, Asl, Camera di commercio, Fiera di Roma, aeroporti e stazioni. Davvero, non è poco».



Libero

Mercoledì 15 ottobre 2003